

Giornale di Sicilia 10 Marzo 2012

## **Lari: «Le stragi fatte con le bombe per convincere lo Stato a trattare».**

CALTANISSETTA. Non li vogliono chiamare mandanti esterni, ma «concorrenti esterni». Sono coloro che non facendo parte di Cosa nostra con i mafiosi hanno avuto una «convergenza di interesse» per pianificare la stagione stragista del '92 e del '93. Il procuratore nazionale Pietro Grasso lo ha definito «palinsesto stragi-sta» che ha determinato quella «strategia della tensione che non ha mai abbandonato l'Italia». Ma ci fu un momento che Cosa nostra cambiò la sua «strategia».

Venne deciso che dovevano essere uccisi i «nemici storici» e tra questi c'erano Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma come ha affermato Gaspare Spatuzza doveva essere omicidi «terra-terra», ovvero dovevano essere compiuti con armi tradizionali. Venne anche decisa la «missione romana» e Salvatore Riina ordina che venissero fatti sopralluoghi e verifiche per pianificare l'omicidio di Falcone nella capitale. Ma a un certo punto c'è stata la svolta. Salvatore Riina ordina che Giovanni Falcone deve essere ucciso in Sicilia abbiamo trovato - dice - cose più importanti giù», e che l'attentato deve essere fatto in maniera diversa e che da quel momento in poi debbono usare le autobombe. Ecco il «cambio di strategia». È sempre Gaspare Spatuzza a sostenere e a dire ai magistrati che «gli attentati da quel momento dovevano produrre risultati eclatanti ben al di là del singolo scopo», ovvero l'eliminazione del «nemico», e non è un caso che gli attentati realizzati da Cosa nostra in quel periodo abbiano prodotto complessivamente ventidue morti, metà dei quali caduti nelle stragi di Capaci e di via D'Amelio, ed oltre centotrenta feriti, interi scorci di autostrada sventrati, palazzi e autovetture distrutte, ingentissimi danni al patrimonio storico-culturale italiano».

Il procuratore capo di Caltanissetta Sergio Lari parla di «cambio di strategia per avviare una trattativa con lo Stato». Colpire duro per poi chiedere di più. «Come avviene - dice il capo della Procura nissena - per le richieste estorsive: si brucia il negozio e poi si chiede il pizzo». Ma alla domanda se qualche «esterno» alla organizzazione abbia fatto «cambiare la strategia» Lari parla solo di ipotesi: «Cosa nostra non piglia ordini da nessuno - aggiunge - è una organizzazione criminale che detta legge. Ci può essere stata una convergenza di interessi una cointeressenza tra Cosa nostra e altri soggetti ma al momento è solo una ipotesi nelle nostre indagini».

Ed è il Gip Alessandra Giunta che nell'ordinanza che ha emesso nei confronti di Salvo Madonia, Salvatore Vitale, Vittorio Tutino e Calogero Pulci che va in sintonia con quanto affermato dal Procuratore quando dice: «Quanto ai soggetti estranei all'organizzazione mafiosa potenzialmente corresponsabili del grave delitto, spesso definiti come "mandanti esterni", deve ritenersi abbiano avuto un

ruolo di supporto, ma non di sovvertimento delle regole proprie di Cosa nostra, che, di certo, non può ritenersi abbia agito esclusivamente sulla base di input esterni. In altri termini Cosa nostra non prende ordini da nessuno, ma può ritenere conveniente avvalersi del contributo di soggetti ad essa esterni se ritenuti utili e stipulare alleanze». Ma è lo stesso giudice che invita a «non parlare di conclusione della vicenda» ritenendo che «occorrono ulteriori approfondimenti perché le indagini sulla strage sono state vulnerate dalla velenosa convergenza di fonti infide, fonti reticenti, silenzi e contorti comportamenti di soggetti, purtroppo anche appartenenti alle Istituzioni, che hanno compromesso il difficile percorso di accertamento dei fatti, prima ancora che delle responsabilità».

**Giuseppe Martorana**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***